

Napoli Solidale

Napoli deve ricostruire una nuova dimensione di legalità diffusa, riscoprendo la sua vocazione sociale. In primis occorre affrontare l'emergenza abitativa, che la pandemia sta aggravando. A Napoli circa il 50% della popolazione non ha una casa di proprietà e vive in affitto, e i canoni di locazione sono proibitivi per molte persone, in centro come nelle aree marginali; occorre recuperare una capacità pubblica, in sinergia con il mercato e gli investitori privati, di avvio di politiche concrete di social housing e sostegno all'alloggio.

Occorre realizzare interventi massicci e diffusi sull'edilizia scolastica e sui servizi educativi per l'infanzia attraverso la realizzazione di poli di servizi integrati (i cd. poli 0-6) in ogni municipalità. Recuperare il deficit di offerta degli asili nido pubblici, coprendo almeno un terzo della domanda potenziale, come previsto dal D.Lgs. 65/2017, e quello delle strutture scolastiche d'obbligo attraverso la riconversione del patrimonio pubblico e/o nuova edilizia scolastica (ad esempio, utilizzando Palazzo Penne per realizzare un istituto scolastico superiore che integri il Centro di eccellenza e ricerca su architettura e design previsto dalla Regione).

Ricostruire e potenziare la rete di inclusione e assistenza sociale, mettendo in sinergia offerta pubblica e settore no profit privato. Potenziare la rete dei medici di base (pediatri e geriatria) e la medicina domiciliare. La moltiplicazione dei percorsi socio-educativi e di assistenza è la prima imprescindibile barriera sociale contro la riproduzione delle subculture criminali e camorristiche. L'azione di prevenzione e repressione delle forze dell'ordine, meritoria e indispensabile, la diffusione dei sistemi di video sorveglianza e controllo capillare del territorio, anch'essi necessari e urgenti, l'azione di contrasto alle forme sempre più sofisticate di criminalità economica e riciclaggio, non possono bastare se l'anonimato sociale diventa l'unico metro di misura delle periferie e delle aree marginali della città, e la violenza l'unico alfabeto per dare visibilità alla propria esistenza. L'ignoranza rende sudditi e prigionieri di una società della sopraffazione, mentre la cultura è l'unico antidoto che consente di comprendere e praticare i propri diritti e i propri doveri in quanto cittadini.

Napoli deve recuperare i suoi giovani, attraverso lo sviluppo di politiche attive di "SouthWorking". Occorre finanziare azioni dirette e indirette per creare nuova occupazione giovanile e femminile (credito d'imposta, assunzioni nella PA, spazi pubblici di co-working). Favorire il reinsediamento delle sedi degli enti pubblici e dei centri direzionali delle grandi aziende all'interno del Centro Direzionale, mediante incentivi e fiscalità locale di vantaggio. Realizzare spazi e servizi per il lavoro agile, per cogliere le opportunità create dalla crescita del lavoro agile a seguito della pandemia.

Bisogna lavorare infine a una **nuova agenzia metropolitana per il welfare**, che abbia i seguenti obiettivi:

- nuovo piano regolatore sociale metropolitano
- Riprogettazione e potenziamento rete asili nido e scuola primaria su base metropolitana
- Potenziamento e digitalizzazione di tutti i servizi domiciliari di assistenza socio-sanitaria integrata
- Rafforzamento e sostegno delle reti di prevenzione e medicina territoriale
- Nuovo piano di housing sociale, vincolando il 15% di tutte le nuove cubature residenziali da approvare e realizzare nell'area di Napoli Est e Bagnoli
- Banco alimentare metropolitano, in sinergia con sponsor privati e operatori no profit

Le persone con diversa abilità hanno gli stessi diritti fondamentali degli altri cittadini, e per questo occorre porre l'attenzione sulla diversità, e assicurarsi che le persone con disabilità possano godere di tutti i tipi di diritti umani: civili, sociali, politici, economici e culturali riconosciuti dalle varie Convenzioni internazionali, dal Trattato dell'Unione Europea e dalla nostra Costituzione.

La politica e le azioni che intendo affrontare, con forza, all'interno del consiglio comunale SONO IMPRONTATE SULLE SEGUENTI AZIONI:

LE PERSONE CON DISABILITÀ HANNO DIRITTO A PARI OPPORTUNITÀ Le persone con disabilità devono avere le stesse opportunità di accesso alle risorse sociali, come il lavoro, l'educazione scolastica e

professionale, la formazione alle nuove tecnologie, i servizi sociali e sanitari, lo sport e il tempo libero, ed ai prodotti e beni di consumo.

LE BARRIERE SOCIALI PORTANO ALLA DISCRIMINAZIONE E ALL'ESCLUSIONE SOCIALE Abbattere quella vergognosa barriera culturale che esclude i portatori di handicap di esercitare pienamente i loro diritti fondamentali essere completamente emarginati.

LE PERSONE CON DISABILITÀ, CITTADINI VISIBILI E NON PIU' INVISIBILI Non più discriminazione e pregiudizi nei confronti delle persone con disabilità a lungo dimenticate, ignorate. Mi impegnerò con forza per abbattere quelle barriere ambientali e di atteggiamenti sociali che impediscono alle persone con disabilità di avere un ruolo attivo nella vita pubblica. Insomma mi impegnerò affinché la politica rispetti tali diversità per semplificare la vita dei portatori di handicap e delle loro rispettive famiglie.

NON DISCRIMINAZIONE + AZIONE POSITIVA = INCLUSIONE SOCIALE

Gli obiettivi del nuovo governo della città saranno:

Favorire il conseguimento della maggior autonomia possibile delle persone con disabilità.

Promuovere una migliore condizione di integrazione delle persone con disabilità nei contesti di vita (scuola, lavoro, abitazione, luoghi adibiti ad attività culturali, ricreative, ludiche e socializzazioni in genere)

Promuovere ogni iniziativa volta a favorire le migliori condizioni assistenziali, riabilitative e di sostegno necessarie al singolo e alla famiglia, coinvolte nelle tematiche dell'handicap

Promuovere nella cittadinanza e in tutte le organizzazioni intermedie una cultura della non-discriminazione delle persone con disabilità

Le politiche e gli impegni finanziari dell'Amministrazione Comunale verso le persone con disabilità devono essere finalizzati al superamento delle discriminazioni ed all'equalizzazione delle opportunità, superando barriere ed ostacoli e definendo obiettivi precisi da conseguire in tempi stabiliti e verificabili. Centrale è la partecipazione delle persone con disabilità e delle loro famiglie e delle associazioni che le rappresentano alla definizione degli obiettivi ed alla progettazione, controllo e verifica della qualità e dell'efficacia degli interventi. Lavorare in maniera integrata e partecipativa alla definizione di interventi ed azioni consente di elaborare politiche ed azioni basati sul rispetto dei diritti umani delle Persone con disabilità e delle loro famiglie.

la costituzione di un gruppo di studio tra Comune di Napoli, ASL Napoli 1, scuola e associazionismo di promozione sociale per elaborare una proposta di introduzione dei progetti individuali all'interno delle singole competenze;

l'inclusione nel progetto individualizzato della descrizione della condizione complessiva dell'utente per quanto riguarda discriminazioni e mancanza di pari opportunità che limitano la partecipazione alla vita sociale, partendo dalle storie di vita e dall'acquisizione delle informazioni disponibili; l'individuazione di servizi ed azioni che possano migliorare la qualità della vita ed offrire reali opportunità di scelta;

l'offerta di una serie di servizi disponibili per avviare un progetto di inclusione sociale basato su risorse certe e vincolate;

Raccordare le funzioni e le competenze dei Piani di Zona e delle Municipalità.

Bisogna sviluppare l'approccio "mainstreaming" (inserimento delle tematiche riguardanti le persone con disabilità e loro famiglie all'interno di tutte le politiche dell'Amministrazione comunale di Napoli, utilizzando le risorse ordinarie anche per i cittadini con disabilità);

Occorrono interventi atti alla creazione di una rete di servizi che rimuova gli ostacoli e barriere alla partecipazione sociale ed all'esercizio dei diritti di cittadinanza delle persone con disabilità e delle loro famiglie;

Sono necessari interventi atti a definire una scala di priorità nell'impiego delle risorse che costruisca obiettivi chiari alle politiche locali, offrendo trasparenza di percorsi politici;

Sono urgenti politiche e procedure che consentano di riconvertire capitoli di spesa e utilizzo di risorse da un ambito di competenza all'altro, favorendo un reale utilizzo programmato delle risorse socio-sanitarie;

Bisogna lavorare con determinazione ad interventi atti a sviluppare percorsi integrati degli interventi di competenza di più istituzioni, ad esempio realizzando un collegamento tra i piani di zona sociale e piani

di mobilità e di accessibilità; in tal senso svilupperò tavoli inter-assessorili per programmare in maniera coordinata gli interventi e favorire accordi di programma tra differenti istituzioni rispetto alla progettazione ed ai capitoli di bilancio da utilizzare

È necessario introdurre nei regolamenti comunali dei servizi e/o nelle carte dei servizi i principi di non discriminazione e di pari opportunità di trattamento.

Gli interventi socio-sanitari coordinati necessitano di una serie di azioni che rendano effettiva una nuova cultura della presa in carico, centrata sulla rimozione di discriminazioni e sull'offerta di soluzioni e servizi di equalizzazione delle opportunità.

Le azioni prioritarie:

una Presa in carico globale e individualizzata della persona con disabilità centrate sulla Persona e non sulla sua malattia, sviluppando percorsi individualizzati all'interno dei piani di zona;

la Porta unitaria d'accesso, che attivi e permetta il coordinamento di tutti gli interventi, sulla base di un dossier unico dell'utente;

l'omogeneizzazione delle culture e dei linguaggi degli operatori, promuovendo una formazione continua; importante è una metodologia che metta insieme operatori di più istituzioni (Comune, Municipalità, ASL, scuola) insieme con le associazioni di promozione sociale dei diritti, alla quale si propone di dare continuità istituzionalizzandola con una periodicità annuale, su temi condivisi;

Attivazione di un servizio di consulenza educativa alla nascita

L'istituzione di un servizio di "consulenza educativa domiciliare rivolto alla primissima infanzia colpita da handicap" con l'obiettivo di accrescere le capacità della famiglia ad accogliere, accettare ed aiutare il proprio bambino afflitto da handicap, offrire un appoggio educativo che lo stimoli, ne faciliti lo sviluppo, aiutando la famiglia a superare il disorientamento nell'individuazione dei servizi pubblici sanitari, educativi, assistenziali cui fare riferimento per far fronte ai bisogni del bambino nell'ottica della rivalutazione del ruolo della famiglia stessa come protagonista attiva di un percorso di crescita, ma supportata passo dopo passo dalle istituzioni che di volta in volta le sono necessarie.

Attivazione di un processo di unificazione dei procedimenti di valutazione e perseguimento dell'obiettivo del modello unico di accertamento delle abilità presenti nella persona disabile.

La costituzione di un gruppo di studio tra Comune di Napoli, ASL, scuola e associazionismo di promozione sociale per elaborare una proposta di introduzione dei progetti individuali all'interno delle singole competenze;

l'inclusione nel progetto individualizzato della descrizione della condizione complessiva dell'utente per quanto riguarda discriminazioni e mancanza di pari opportunità che limitano la partecipazione alla vita sociale, partendo dalle storie di vita e dall'acquisizione delle informazioni disponibili; l'individuazione di servizi ed azioni che possano migliorare la qualità della vita ed offrire reali opportunità di scelta;

l'offerta di una serie di servizi disponibili per avviare un progetto di inclusione sociale basato su risorse certe e vincolate.

CONTRO LA VIOLENZA SESSUALE E DI GENERE

La pandemia Covid-19 ha ulteriormente

esacerbato la discriminazione radicata contro donne e ragazze e

la violenza di genere in tutte le forme è salita alle stelle.

dagli abusi online alla violenza domestica, alla tratta, allo sfruttamento sessuale, ai matrimoni precoci ai femminicidi.

Lo dice il segretario dell'Onu, Antonio Guterres, lo dice l'Istat (nel 2020 le chiamate al 1522, il numero di pubblica utilità contro la violenza e lo stalking, sono aumentate del 79,5% rispetto al 2019.)

La violenza maschile contro le donne è il fondamento delle società patriarcali e tuttora delle organizzazioni sociali mondiali, la violenza contro le donne è perciò una questione pubblica e non privata. Lo dichiara al mondo la tragedia afgana dove nel giro di pochi giorni è stato possibile ai talebani ristabilire un controllo totale e violento sul corpo e la libertà delle donne.

L'intervento a contrasto della violenza maschile richiede quindi interventi multidisciplinari e multilivello nonché politiche sistematiche che intervengano nel breve, medio e lungo periodo in maniera trasversale in tutti gli ambiti senza esclusione di nessun settore.

La violenza basata sul genere, inclusa la violenza domestica, come definita nella Convenzione del Consiglio d'Europa – la cosiddetta Convenzione di Istanbul – è una grave violazione dei diritti umani, in particolare nei confronti delle donne, come già indicato nella Dichiarazione di Pechino e nella relativa Piattaforma d'Azione del 1995, in linea con la Convenzione delle Nazioni Unite sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione contro le donne (CEDAW, 1979)

Il 27 giugno 2013 il Parlamento italiano ha adottato il disegno di legge di Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica", aperta alla firma degli Stati membri a Istanbul l'11 maggio 2011 e sottoscritta dal nostro Paese il 27 settembre 2012.

È il primo strumento internazionale giuridicamente vincolante che propone un quadro normativo completo e integrato a tutela delle donne contro qualsiasi forma di violenza. Interviene specificamente nell'ambito della violenza domestica, che non colpisce solo le donne ma anche altri soggetti, ad esempio bambini ed anziani, ai quali si applicano le medesime norme di tutela.

La sua struttura è basata sulle "tre P": prevenzione, protezione e sostegno delle vittime, perseguimento dei colpevoli. A queste viene aggiunta una quarta "P", quella delle politiche integrate, allo scopo di agire efficacemente su un fenomeno caratterizzato da grande complessità e da molteplici determinanti.

il Governo fin dell'8 agosto 2013 ha approvato un decreto in attuazione della Convenzione e In seguito ha adottato un Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere.

Le linee dell'ultimo Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2017- 2020 sono state elaborate da un gruppo di lavoro istituito di concerto con i/le rappresentanti delle amministrazioni centrali, regionali e locali e dell'associazionismo congiuntamente alle maggiori sigle sindacali, e ai/alle referenti dell'ISTAT e del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Forti infatti sono le criticità emerse e le critiche al Piano 2015/2017 in particolare da parte delle associazioni di donne che hanno denunciato in primo luogo il depotenziamento del ruolo e la svalorizzazione della esperienza dei centri antiviolenza autogestiti dalle donne.

Le associazioni hanno inoltre evidenziato problemi di coordinamento a livello locale tra le reti territoriali, con il rischio di creare sugli stessi territori più reti con gli stessi soggetti istituzionali che si sovrappongono tra loro (es. ASL, Procura, Prefettura).

La distribuzione delle risorse è un altro punto dolente: le molte associazioni che firmano la nota la definiscono «assolutamente esigua per gli obiettivi del piano in ambito triennale, troppo sbilanciata sui percorsi di inclusione, in particolare quelli di inserimento lavorativo, a scapito dell'ascolto, dell'accoglienza, dell'ospitalità, dei percorsi di empowerment»

Il monitoraggio realizzato da ActionAid nel corso del 2020 ha preso in esame la filiera dei fondi statali antiviolenza stanziati ai sensi del DL 93/2013 per l'implementazione del Piano strategico nazionale 2017-2020 (art. 5) e il rafforzamento delle strutture di accoglienza (art. 5 bis), nonché le risorse allocate dalle Regioni per le annualità 2017, 2018 e 2019, in ottemperanza alle leggi regionali vigenti in materia di violenza di genere.

Per il Piano strategico 2017-2020 la dotazione finanziaria è stata stimata solo a luglio 2019, due anni dopo l'approvazione, prevedendo uno stanziamento (132 milioni di euro) insufficiente per coprire tutte le azioni (102) contenute nel Piano. L'analisi degli atti ha messo soprattutto in evidenza un'allocazione di fondi non equilibrata tra gli assi di intervento previsti dal Piano.

Per ovviare a tale squilibrio strategico e finanziario, è auspicabile che il nuovo Piano antiviolenza preveda risorse adeguate per attività ben dettagliate per tutti gli assi di intervento.

Un investimento appropriato deve essere previsto per l'asse Prevenzione, particolarmente scoperta nel Piano in corso. Formazione, sensibilizzazione e ricerca, infatti, sono attività chiave per sradicare la cultura maschilista, patriarcale e misogina che sta alla base della violenza contro le donne.

Allo stesso modo, si auspica che il nuovo Piano superi la logica delle attività a costo zero imputate soprattutto all'asse Perseguire e Punire. Un maggior investimento in termini sia di tipologia di interventi che di risorse è infatti essenziale per garantire maggiormente la tutela delle donne vittime di violenza da parte delle forze dell'ordine e della magistratura. In tale senso, sarebbe altrettanto essenziale prevedere una dotazione finanziaria – attualmente non prevista – per i corsi di formazione per il personale della polizia di stato, dell'arma dei carabinieri e della polizia penitenziaria introdotti dal cd. Codice Rosso nel 2019.

Indicazioni di un maggiore investimento per l'asse Perseguire e Punire vengono anche dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa che, critica l'Italia per la carenza di misure efficaci per contrastare la violenza domestica, soprattutto negli ambiti giudiziari e di polizia, ma non solo. Sollecita infatti le istituzioni a fare di più anche per la prevenzione della violenza e per garantire il rafforzamento della rete dei centri antiviolenza, la loro equa distribuzione sul territorio e l'adeguato finanziamento.

Anche l'indagine sull'impatto dell'emergenza sanitaria sul sistema di prevenzione e protezione realizzata nell'ambito del presente monitoraggio ha fornito indicazioni utili a informare la stesura del nuovo piano antiviolenza.

In particolare, potenziamento delle reti territoriali inter-istituzionali antiviolenza già previste dal Piano 2017-2020, definizione di procedure operative standard (SOP) da attivare in caso di emergenza che definiscano il ruolo di ciascun attore partecipante alla rete e istituzione di un fondo ad hoc sono le principali richieste espresse dai territori per dotare, attraverso il nuovo documento strategico-programmatico, il sistema antiviolenza locale delle competenze e delle risorse necessarie per rispondere adeguatamente in caso di nuove emergenze (Fonte Action Aid: <https://bit.ly/39IO5r0>).

Anche le discriminazioni multiple subite dalle donne richiedono particolare attenzione: per le donne migranti, così come per le donne con disabilità, cioè per le donne che hanno fattori multipli per cui essere discriminate dalle società globali patriarcali, è ancora più difficile uscire e liberarsi dalla violenza.

Le donne con disabilità, ad esempio, hanno cinque volte di più la possibilità di subire violenza nell'arco della loro vita rispetto alle donne senza disabilità, ma molte meno di uscirne. Sono ancora meno credute a causa di stereotipi e pregiudizi ancora più forti.

Anche le donne migranti subiscono una doppia discriminazione.

Le donne migranti con permesso di soggiorno per ricongiungimento familiare sono ancora più vulnerabili perché totalmente invisibili. Nella maggior parte dei casi non parlano la lingua italiana anche dopo anni di residenza in Italia, e a causa di questo motivo vivono un totale isolamento; da questa condizione di vita derivano molti altri problemi relativi alla violenza.

La diffusione di una violenza contro le donne migranti è dovuta anche alla tratta e alla prostituzione, causate dalla sempre più alta richiesta di corpi di donne (e non solo, anche bambine/i e uomini e transgender) nel mercato della prostituzione

. In merito a ciò si sottolinea che la lotta alla tratta di esseri umani a fini di sfruttamento sessuale in Italia ha visto normative di eccellenza come il decreto legislativo 286/98 durante il governo Prodi con Anna Finocchiaro alle Pari opportunità e Livia Turco alla Solidarietà sociale, ma poco dopo l'inserimento di questa norma – che è divenuta modello europeo – lo Stato italiano ha diminuito radicalmente le indagini per sconfiggere la criminalità dedita alla tratta degli esseri umani lasciando il territorio in mano alla criminalità organizzata straniera che si è accordata visibilmente con la criminalità organizzata italiana .

Questo sempre maggiore diffondersi della mercificazione dei corpi ha neutralizzato anche la grande campagna di sensibilizzazione nei confronti dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza a seguito dell'approvazione e ratifica della Convenzione di New York del 1989, che richiese all'Italia un intervento culturale importante per non pensare più le bambine e i bambini nell'ambito del possesso

In questo contesto si colloca la violenza istituzionale subita dalle madri a causa della falsa teoria dell'alienazione parentale, secondo la quale le donne dichiarano "falsamente" di aver subito violenza da

parte dell'ex partner e contemporaneamente influenzano negativamente le/i figli/e mettendo in cattiva luce il padre e alienandole/i dalla figura paterna.

Questa teoria, così come gli strumenti atti a riconoscerla, è stata dichiarata a-scientifica, ma da oltre dieci anni nei nostri tribunali civili (ordinario e minorenni) i/le giudici delegano a consulenti tecnici d'ufficio (CTU) la valutazione dei genitori. In questo modo si passa repentinamente da una valutazione dei fatti a una valutazione dei soggetti, con un pregiudizio culturale sulle donne madri che risultano «poco collaborative, adesive, alienanti. «

Si tratta di termini a-scientifici perché non misurabili, né è possibile misurare il contrario, quindi frutto dell'opinione personale – e non professionale – che non a caso porta alla conclusione di riconoscimento di alienazione parentale delle madri, a cui vengono sottratti i figli.

queste pratiche sono conformi alla proposta di legge Pillon sull'alienazione parentale che ha portato in Italia ad una reazione collettiva di massa in opposizione alla possibile approvazione di uno strumento di legge inaccettabile.

La ratifica della Convenzione di Istanbul (prima consiliatura De Magistris) avrebbe dovuto attivare una serie di competenze locali e di azioni a livello territoriale, ma non è stato così. Certamente l'iniziativa a livello locale ha risentito delle troppe criticità dell'azione governativa, ma non vi sono state reazioni ed iniziative adeguate.

La costituzione dell'osservatorio sulle violenze sessuali (troppo interno e alle dipendenze della amministrazione) si è rivelato influente anche perché permane la convinzione che contro le violenze bastino interventi "ex post" attraverso la sola diffusione della rete dei Centri anti violenza il cui funzionamento se pur stentatamente, viene periodicamente rifinanziato.

Troppi quartieri Napoletani e dell'Hinterland vengono alle luci della cronaca per le evidenze di abbandono della tutela della libertà di movimento delle donne sole e single. La violenza e il femminicidio viene visto solo quando culmina nell'atto omicidiario.

Esistono zone off limits per il governo legale del territorio dove registriamo di fatto la riduzione al silenzio delle donne anche di fronte alle violenze sui bambini.

E l'argomento bambini apre una delle vere e proprie piaghe della società anche Napoletana: alle donne è impedito l'esercizio della tutela sulla prole, in presenza di un coniuge o un clan violento. Purtroppo questo genere di tutela viene avallato anche nei tribunali che non di rado (anche per separazioni a causa di violenza domestica) intervengono e concedono al violento l'esercizio diretto della genitorialità.

I protocolli interistituzionali stilati a livello comunale sono stati istituiti ma poi attivati solo sulle emergenze, (che per altro sono tante) mentre la Convenzione di Istanbul imporrebbe ai Comuni interventi sistematici diretti e multilivello sul territorio.

Nei casi di femminicidio e filicidio accade anche che i servizi "per la famiglia" (con pretesti tecnici) si rendano complici dell'esautorazione delle madri, spesso colpevoli solo di mancanza di reddito.

Proposte

Proponiamo che il comune di Napoli si impegni a fondo per combattere la violenza facendosi parte dirigente e attiva per ottenere interventi precisi e mirati sia nei confronti del Governo sia delle diverse amministrazioni dello Stato che incidono sul territorio (a maggior ragione in presenza della crisi pandemica) a sostegno dell'esercizio dell'empowerment e delle libertà femminili

Prevenzione, protezione, persecuzione e rete devono essere politiche che possano andare avanti simultaneamente e con continuità, invece al momento sono interventi che vengono sostenuti da progetti che si interrompono e non sono organizzati in maniera sistemica.

Sulla Governance: anche la delega alle Regioni non è stata oggetto di monitoraggio da parte del governo e questo le ha lasciate libere di non rispettare requisiti e indirizzi centrali, a danno delle politiche regionali per le donne in uscita dalla violenza e con il conseguente differente livello di qualità delle singole Regioni. Serve invece una governance che garantisca standard qualitativi e finanziamenti.

La convenzione di Istanbul a Napoli è rimasta un sogno, sommerso dalle dichiarazioni e dalle formalità. La nuova amministrazione ha bisogno di svolte serie e decisive e ci impegneremo in tal senso .